

Guerra Russia-Ucraina, ucciso miliziano italiano nel Donbass: è stato colpito da una bomba a mano. Combatteva con i separatisti

Un miliziano italiano di 46 anni, **Edy Ongaro**, combattente con le forze separatiste del **Donbass**, è rimasto **ucciso** il 30 marzo in battaglia, nel villaggio di **Adveedka**, a nord di Donetsk, colpito da una bomba a mano. La notizia, diffusa la sera del 31 marzo con un post dal Collettivo Stella Rossa Nordest, è stata confermata all'*Ansa* da Massimo Pin, amico di Ongaro, in contatto con esponenti della 'carovana antifascista' che si trova nell'Oblast.

Lo ricorda lo stesso Collettivo Stella Rossa – Nordest su Facebook: "Si trovava in trincea con altri soldati quando è caduta una **bomba a mano** lanciata dal nemico. Edy si è gettato sull'ordigno facendo una barriera con il suo corpo. Si è immolato eroicamente per salvare la vita ai suoi compagni". Ongaro, di Portogruaro (Venezia) combatteva con le forze separatiste **filo-russe** e si trovava nel Donbass dal 2015. Il "martirio" di **Edy Ongaro** "serva a rompere il castello di bugie di questa guerra, ma soprattutto a rilanciare la **lotta antifascista e internazionalista**. Il sacrificio di Edy mostri la forza del proletariato che saprà portare al trionfo del comunismo", proseguono i compagni del miliziano italiano: "era un compagno puro e coraggioso ma fragile ed in Italia aveva commesso degli errori. In **Donbass** ha trovato il suo **riscatto**, dedicando tutta la sua vita alla difesa dei deboli e alla lotta contro gli oppressori. Ha servito per anni nelle fila di diversi corpi delle milizie popolari del Donbass fino alla fine dei suoi giorni. Ti salutiamo Compagno Partigiano con il

motto che ti era tanto caro: 'Morte al fascismo, libertà al Popolò", si conclude il post.

Nel 2015 Ongaro parlava in un'intervista della propria decisione di raggiungere la regione per unirsi alle forze filo-russe contro l'Ucraina. "Mi chiamo Edy Ongaro, nome di battaglia Bozambo. Vengo dalla provincia di Venezia, Giussago di Portogruaro, un piccolo paesino come tanti in mezzo alla campagna", diceva nell'intervista a *Spasidonbass.ru* riproposta all'epoca da Antenna 3.

"Con molto orgoglio e molto onore posso dire di essere parte della Prizrak, questo battaglione internazionalista, mi sento dal primo momento tra compagni e compagne. In ogni Stato, in ogni parte del globo c'è qualche minoranza, qualche etnia che viene calpestata e allora bisogna reagire", dice nell'intervista. A spingerlo nel Donbass "il rispetto verso se stessi e verso gli altri: questo dovrebbe portare molte persone, soprattutto per chi come me era in condizioni deprecabili, scandalose per uno stato che si dice civile", a fare la stessa scelta di 'Bozambò. "A queste persone dico; **se potete, venite qui**", diceva. "Finché ci sarà aria nel mio corpo e finché sangue scorrerà, da qui non uscirò mai. **La mia scelta è restare qui**, sto cercando di avere la cittadinanza in queste repubbliche".

Ongaro era stato implicato in una rissa in un bar di Portogruaro, dove aveva colpito l'esercente con un **calcio all'addome**, scagliandosi alla fine anche contro un carabiniere. Concessi i termini a difesa, Ongaro era stato rimesso in libertà dal giudice in attesa del processo, ed era sparito. Da allora di lui erano arrivate solo notizie via social. In Donbass, già all'epoca, si era arruolato con i separatisti della brigata **Prizrak**, composta soprattutto da **foreign fighter**. Per i filo-russi era diventato una specie di eroe, incurante di rischiare la vita sotto le bombe per combattere contro il governo di Kiev, a fianco "di tutti i

civili neo-russi che hanno visto l'inferno in terra". "Questo è il nostro giorno" aveva scritto quando Vladimir Putin aveva firmato in diretta tv il decreto col cui la Russia riconosceva l'indipendenza dall'Ucraina delle repubbliche del Donbass. Il suo nome di battaglia, "Bozambo", era stato scelto in ricordo di un partigiano della seconda guerra mondiale, e sosteneva che a spingerlo alla lotta con i ribelli filo russi delle repubbliche di Donetsk e Luhansk sarebbe stato il ricordo delle violenze inferte dai fascisti alla sua famiglia. (Foto: dal profilo Fb del Collettivo Stella Rossa Nordest)

Sostieni ilfattoquotidiano.it: il tuo contributo è fondamentale

Il tuo sostegno ci aiuta a garantire la nostra indipendenza e ci permette di continuare a produrre un giornalismo online di qualità e aperto a tutti, senza paywall. Il tuo contributo è fondamentale per il nostro futuro.

[Diventa anche tu Sostenitore](#)

Grazie,
Peter Gomez

Articolo Precedente

Francia, critiche a Macron per le consulenze affidate a McKinsey: "Speso oltre un miliardo solo nel 2021"

[Read More](#)